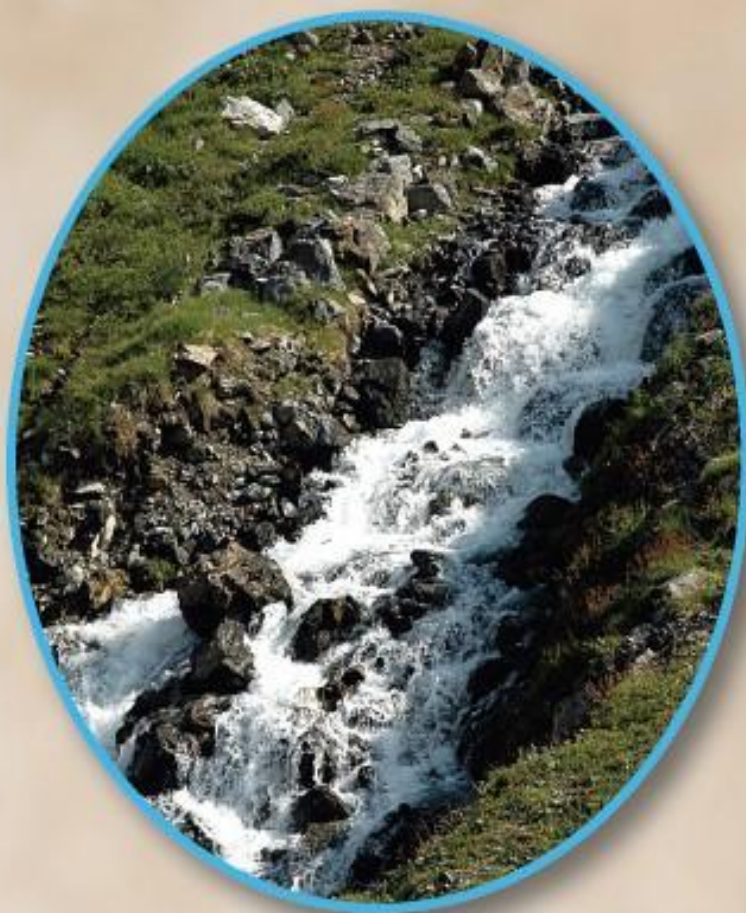


Giornate Bormiesi di Cardiologia



Le acque dell'Alta Valtellina

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Le acque dell'Alta Valtellina

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena



L'acqua, grembo dei primordi

Remo Bracchi

Mi ha sempre profondamente colpito per l'allusività a un mondo alle soglie dell'oltre, la suggestiva pericope dell'Apocalisse di san Giovanni: «Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra» (Ap 14,2-3). Essa raduna in sé tutto ciò che la presenza dell'acqua rappresenta per la nostra vita, quella del corpo e quella dello spirito.¹

Il grembo dei primordi

L'acqua è il rimbombo dell'infinito, quando precipita nei nostri silenzi e riecheggia nel battito delle vene che percuotono le tempie.
L'acqua è musica e armonia dell'immensa famiglia degli esseri, e sentiamo il suo stillicidio come il vibrare di un plettro sulle corde tese di un'arpa.
L'acqua è bisbiglio che scorre per via segreta nel cuore della terra, come vena nel corpo vivo, per portare al giorno il chioccolio del mistero nascosto nei secoli.
L'acqua è silenzio, immensità d'attesa e di memoria.

¹ A motivo dell'abbondanza delle citazioni, non sarà data al termine dell'articolo la bibliografia di riferimento, per la quale si rimanda al dizionario etimologico-etnografico di Livigno o ad altre opere collaterali.



L'acqua è bellezza: è falda di neve che danza nell'aria e cristallo dagli infiniti volti, ed è stilla di rugiada, capace di generare l'aurora dal suo grembo. L'acqua è iride, la strada verso l'inaccessibile.

L'acqua è scogliera di lapislazzuli nelle distese azzurrine dei ghiacciai, contro la quale si ammansiscono le ridde dei venti, che si rincorrono sui sentieri dei monti.

L'acqua è sogno, quando col suo vapore leggero avvolge le cose, mutandole di forma ad ogni sospiro di vento.

L'acqua è luce, quando i torrenti giocano nella notte con le stelle, di gorgo in gorgo, come con farfalle che si oppongono, volteggiando, a lasciarsi catturare.

L'acqua è specchio dell'universo, trasparenza dell'immenso.

L'acqua è vita, quando visita la terra riarsa, destando dalle strade, a vortici, incenso di polvere.

L'acqua è abisso e i suoi tonfani riecheggiano profondi di un mistero distermine.

L'acqua è tutto questo. È un grembo immenso che ci avvolge e che ci genera, attimo dopo attimo, che ci culla col suo calore nel tempo in cui il gelo inaridisce la terra, e che ci ristora con la sua frescura nei roghi delle canicole.

È il dono multiforme del quale non ci accorgiamo, se non nel momento in cui ci viene meno.



Trasparenza del sogno

Non è forse casuale il fatto che in tutto il territorio dell'alta valle è scomparso il termine che designava la pioggia, e che pure i documenti antichi conservano nella forma liv. e sem. *plöa*, trep. *plöiva* (Longa 20), e che sia stato sostituito da quello generico di "acqua": *l'é cè l'àqua, al végn l'àqua, al riva l'àqua*, minaccia pioggia, comincia a piovere; a Santa Maria Maddalena *li nùula li van a tór àqua*, le nuvole vanno a raccogliere acqua, quando sono spinte dal vento verso i laghi di Pröfa (Giovanni Lumina); *al végn miga l'àqua, al riva miga l'àqua*, non piove, *försi al šta ia l'àqua*, forse non piovierà; *ciapàr l'àqua*, essere sorpreso dalla pioggia; *štar föra sóta l'àqua*, rimanere fuori di casa sotto la pioggia; *incöi l'é n di de àqua*, oggi è una giornata piovosa, piovierà tutto il giorno; a Turripiano *al végn na val de àqua* (Ugo Faifer), piatt. *al végn na val d'àqua*, si scatena una pioggia torrenziale (Adele Dei Cas); *àqua menùda*, pioggerella fitta, acquerugiola; *gran butà ó de l'àqua*, grano fatto coricare dalla pioggia sui solchi (Longa, WS 6,174).

Altri fenomeni atmosferici sono qualificati con ricorso all'acqua, quali *la néf la va in àqua*, quando la neve si scioglie subito, appena caduta, per il caldo o per la pioggia; *l'àqua la va in amór* l'acqua esonda dal suo corso e ghiaccia sopra un altro strato precedente, gonfiando la propria superficie.

Con *àqua* viene ugualmente designato ogni referente idronimico, venendo a significare, di volta in volta, "sorgente, polla, fontana, tonfano,

inghiottitoio, pozza, lago, rigagnolo, canale, gora, torrente, fiume, cascata”, di solito accompagnato dalla sua precisa collocazione nel territorio mediante l’aggiunta del toponimo di riferimento o di qualche altro dettaglio geomorfologico atto a identificarlo: *l’acqua del Ronché*, *l’acqua de la Ròca*, *l’acqua de Pramiöl*, *l’acqua de Valècia*, *l’acqua di Cléf*, *l’acqua (o canàl) de Tòrt*, *l’acqua de la Crosgéta* sopra il Ciùch, dove un tempo si vedeva ancora una croce su un larice, in Valfurva *l’acqua dal mul*, l’acqua del mulo, sorgente con rinomata fontana in legno a Santa Caterina dopo il rin da l’Ablés all’inizio della strada per i Forni (IT 11,24), legata a tradizioni locali; *al fontanìn de l’acqua di öc* sorgente tiepida sotto i Bagni vecchi, ritenuta curativa delle affezioni agli occhi (detto anche *l’acqua de san Càrlo*); *acqua mòrta*, stagno; negli Statuti boschivi: *rinus* [= rigagnolo, torrente] *seu aqua de Foscagnio* (StN, c. 2,2); *l’acqua de la Fòrcola* (Gianasso 305), anno 1713: dove vien *l’acqua di Forcola* e fori dal rino [= torrente] di Forcola (QInq); negli Statuti civili: sub ecclesia sancti Martini de Pedenosso, *ab aqua bevorca* usque ad rinum qui venit de Xanno (StC, c. 179); *l’acqua de la štelešgina*, l’acqua della grondaia, *l’acqua de la canàl del téit*, l’acqua della canale del tetto; ant. borm. *l’acqua de li corniš*, l’acqua delle condotte in canali di tronchi incavati; *acqua de palù*, acqua di palude; *acqua mòrta*, acqua stagnante, di golena, in senso metaforico: *aquamòrta*, persona che finge di essere tranquilla per ingannare; persona apparentemente quieta, ma sorniona, anche *àqua quèta*, anno 1654: si vedea bene l’ingordigia e che *l’acque quette cavavano a riva* (QInq); *l’acqua de Campàc* nel Livignasco, detta più comunemente *l’acqua de la Ròca* confluyente nel torrente di Vallaccia, nell’Inv. del 1553 detta semplicemente *rinus* [= torrente] (IT 6,13); *l’acqua di Tòrt* il Fiùm di Trepalle, che assume questo nome dopo Štéfan fino allo sbocco nel lago (IT 6,14); in Valfurva *l’acqua da li Cónca* torrentello che trae origine da una sorgente a est de la Bàita nóa e passa appena a ovest del ristoro Stella alpina sulla strada per i Forni; *la présa de l’acqua*, dove il gettito che scaturisce dalla terra viene incanalato; 1675: come deputato dell’*acqua di Cipada*, mi desse l’acqua (QInq), ora *al còrs Cipàda*; ant. *al Tòf* [= canalone] *de l’acqua* località di Gottrosio, in territorio di Piatta, ora sconosciuta, anno 1676: a Piatta, detto *il Tof dell’acqua* (EGen); 1712; pertiche 100, si dice *il Touf dell’agua* (EPiatta); liv. *l’acqua de la Caldéira* [= marmitta dei giganti], che scende dal lago omonimo e confluisce con l’acqua de la Ròca; *dar l’acqua al mulìn* immettere acqua nella gora per azionare il mulino, *dar l’acqua a li pàla*, dar l’acqua alle pale del mulino; *acqua de céndra*, acqua di cenere, lisciva, ranno, *acqua de la bugàda*, acqua del bucato.

In tempo antico si qualificavano come *acqua* anche tratti di fluitazione

del legname: anno 1560: pro restello [= griglia di sbarramento] fiendo in eis locis [della Colombina] pro *conducendo lignamen de suo buscho per aquas*; in Valfurva, anno 1568: in nemore Paganazie a Puteo de l'Aqua usque ad Rezum de Pra Manigon et Plan Porta, *pro conducendo ipsas lignas per aquam* (QCons).

Un'antichissima istituzione civile bormina prevedeva in ogni villaggio la presenza di un *aquàdro* o *aguàdro*, maestro d'acqua, addetto all'ispezione dei canali irrigatori e alla distribuzione turnaria delle acque dei corsi (Longa 20; Rini 16), anno 1518: possendi elligere unum *aquarium*, qui det et distribuat aquam predicti aqualaris personis habentibus et tenentibus prata in dicta Alute (QCons); 1609: qualcosa havendo saputo *li aguadri* del comune... alli soprascritti *aguadri* (QInq); per estensione "guardaboschi", in sostituzione del più antico *saltéir*, anno 1490: per *aguadros communis de certis plantis incisis in buscho de Pezelo seu de Valea* [= val Lia] in Valdidentro (QCons); 1500: omnibus tribus *aguadris* et procuratoribus nemorum (QDat); 1534: qui erunt *eguadri* seu procuratores nemorum communis et qui exercebant dictum offitium iuste (QSec); 1588: item elligerunt per *eguadrios* sive procuratores nemorum (QCons); 1658: si mandia uno de *aguadri* con Pietro de Toniol nel boscho de Planazi et ricognoscere il sit dove è statto fatto il guasto; 1659: potran essaminare mastro Gioan Pietro della Rocca et Bartolamé Pellon *aguadri*, che essi saprano come il boscho è della comunità; 1662: se esso è statto *aquadro de boschi* l'anni pasati... se ha terminato [= definito i confini] il bosco di San Gallo come *aquadro*; 1662: già doi anni fa io dissi alli *aguadri* che andassero a cercare quel bosco, perché è pericolosissimo di lavine et bandito; 1673: mandino due *aguadri de boschi*; 1684: ser Andrea Murchio et ser Gioan Andrea del Sech come *aguadri* o sia deputati del bosco di val Scura nelle parti d'Oga (QInq).

Suo sinonimo più raro è l'ant. sintagma *deputà de l'àqua*, anno 1666: per causa dell'*aqua di Pissina*, havendo io datto fuori l'anno passato più che non mi toccava per 200 pertiche di prato che ho... essendo statto messo *deputato dell'aqua di Pissina*; 1675: come *deputato dell'aqua di Cipada*, mi desse l'aqua (QInq). Dal lat. *aqua*, acqua (REW e REWS 570), con l'aggiunta del suff. d'agente *-ator*, cristallizzatosi nel caso nominativo (Rohlf's 2,6; LEI 3,633). Valt. *aquàdri* pl. nome antico delle "guardie dei boschi" (Monti 5).

Anche per designare altri liquidi il ricorso ad *àqua* trova una propria collocazione spontanea, come nel sintagma *dar su l'àqua*, dare l'antiparassitario alle piante.



Ribelle ad ogni limite

Per un destino singolare sui nostri crinali si riannodano come sull'apice di una conocchia i filamenti d'argento dei corsi d'acqua che poi si srotolano a tessere la trama delle terre che si dispiegano sotto il sole in direzione dei quattro venti.

Raccogliendo tutti i suoi rami decorrenti al di qua del discrimine, l'Adda volge verso mezzogiorno, portando le sue acque a distendersi nel mare Mediterraneo.

Al di là delle creste settentrionali, lo Spöl, nato come insignificante rigagnolo, si ingrossa fino a sostare nel lago di Livigno, per proseguire la sua corsa verso oriente, gettandosi nell'Inn prima e nel Danubio più oltre, e correre gonfio d'acque in direzione del Mar Nero.

Il breve tratto della Val di Lei, la valle dei laghi, appartenente alla Valchiavenna, manda le sue acque a congiungersi con quelle del Reno, fino a immettersi nel Mare del Nord.

Un'avventura scritta da un tempo fuori di ogni memoria nella leggenda dei secoli, che colloca il nostro territorio a crocevia dell'Europa, destinandolo da sempre a una vocazione universale.

Un "torrente in piena" era descritto un tempo col sintagma *acqua grànda*, acqua grande, piena, straripamento. Un documento del 1518 riporta: pro damnis per eos passis pro *aqua magna Frigulfi* (QCons), a causa dei danni da essi subiti a motivo della piena del Frodolfo; e uno del 1647 ci informa de: la moglie di Andrea del Papa anegata *nel fiume grande* (QInq), la moglie di Andrea del Papa, annegata nel fiume in piena.

Con *Àqua grànda*, binomio quasi cristallizzato in nome proprio, i

valligiani designavano il corso principale dei maggiori bacini imbriferi. *L'Àqua grànda* era anzitutto l'antico nome popolare dell'Adda (Bracchi, BSSV 35,14-15). Lo stesso sintagma qualificava lo Špöl (nome impostosi di recente) a Livigno (Longa 20 e 315; *St. Liv.* 1,5), anno 1540: ab *Aqua* de Livigno (IT 6,14); 1553: *usque ad aquas magnas* (InvB); 1655: li scapò delle mani, passò *l'Aqua grande* et si ritirò in un boscho (QInq). Il Viola era *l'Àqua grànda* della Valdidentro (AIS 429, p. 209; LEI 3,436), anno 1309: versus Semogum ab ymo clevo de Renogua [= declivio di Arnoga], videlicet a bevorcha viarum [= biforcazione, bivio], secundum quod ferit recte [= porta direttamente] infra usque *ad Aquam magnam* (QAlp), nel 1495: a sero heredes quondam Antonii Raimondi et a nullihora *aqua magna Pcedi* (QCons); 1632: sia negato nell'*Aqua grande* che passa per detto luogo (di Isolaccia; QInq, corretto su Albiola, Val Viola). A Isolaccia si poteva chiamare anche col corrispondente *Aquón*, più arcaico e meno diffuso.

Già a partire dagli Statuti civili appare come denominazione del Frodolfo in Valfurva, ab imo villae de Furva supra non lavetur aliquod coiramen [= cuoio] nec alias res turpes *in aquis magnis* (StC, c. 189); a. 1539: in busco del Sevruiò [= Žebrù], confinans ut infra, videlicet incipiendo a mane a valle illorum Gervaxii *ab aqua magna* usque sursum ad saxam et traversando a Saxino nigro usque ad mottam de Lables (QCons); presso i più anziani ancora *l'àqua grànda* (IT 11,24 e 50); così a Combo, anno 1518: hoc pro damnis per eos passis *pro aqua magna Frigulfi* accepta alibi, pro ponte di Combo noviter fiendo 1518 (QCons).

In Valdisotto è nome comune a tutti i villaggi dell'Adda, anno 1674: questa mattina sia stato scoperto una creatura *nell'Aqua grande del Freddolfo* [sotto Piazza, e perciò dovrebbe trattarsi già dell'Adda, dopo la confluenza], morta (QInq); l'Adda a Sant'Antonio Morignone. Negli Statuti boschivi: nemus de Plazbagner, scilicet *ab aquis magris* intus usque ad prata de Sclavia [= Šcléva] (StN, c. 61), certamente da correggere in *aquis magnis*, perché la versione italiana riporta "acque grandi".

La medesima designazione ricompare anche altrove, indizio di lontana arcaicità, e meriterebbe uno studio più capillare per rilevarne la disseminazione. Si deve ricordare che in tempi remoti i fiumi erano considerati delle specie di divinità, per lo più femminili, quasi le madri delle valli. Anno 1061: Cohaeret de Monte Veterano a Monte Vallis grandis, quae dicitur Vallis major, et aqua que dicitur Bidus, a sero per totum Vallis Malla a fundo *Aquaegrandae* ad culmen (Bulla di Alessandro II, in Muratori, *Ant. It.* 5,994; cfr. Monti 398, v. *Malènch*). *Aqua Granda* il torrente Scalcoggia in Val Chiavenna (Lurati, *Clav.* 42,150). Valdost.

(Cogne) *la Grand'Eyyvia* "la grande acqua" (Guichardaz-Fassò 3). Anche la Gaidra è chiamata in ladino *la gran éga* "la grande acqua" (*Rätor. Coll.* 77). In territorio retico *Ava granda* a Ferrera, *Ava gronda* a Marmorera, *Ova granda* a Silvaplana e a Segl (RN 2,18), a Soratòu (Fondo) *àka gròsa* "fiume" (Anzilotti, AAA 91-2,110), zold. *l àiva Grànda* il torrente Duràm in particolare il suo corso inferiore (Croatto, *Zold.* 6), mareo *gran ega* "fiume" (Videsott-Plangg 128).

Si ipotizza che il diffuso idronimo antico eur. **Isros* (da cui *Isarā* > *Oise*, *Isère*, *Isar*, *Iser*) rappresenti il secondo elemento del sintagma **Dānus iserós*, dal protoindoeuropeo **déhnus (h)ishrós* "fiume grande". Il primo di essi è continuato nei nomi del *Don*, del *Danubio* e in altri ancora (Borghi, *Gallia* 10-2). L'*Oglio*, lat. *Ollius* ricalca probabilmente il gallico *oll* "grande", e il segmento radicale sembra presente anche nell'*Ol-ona* (Sciarretta 160). Il nome del lago russo *Baykal* ricalca il composto iacuto *baykhal* o *baygal*, alla lettera "grande acqua", nell'accezione più specifica di "lago" (Room 37).

Il termine che sta alla base è il lat. *aqua* di significato generico e di diffusione panromanza. Nel territorio dell'alta valle era affiancato da due altre voci d'uso gergale, una di importazione ladina, *àib-en* che riflette *àiba* da *aqua*, con terminazione inusuale dalle intenzioni occultanti, l'altra, *šbossar*, da *das Bossar* "acqua", variante tirolese-bavarese del tedesco *das Wasser* "acqua". Come variante antica e rara è segnalata in territorio bormino anche *àcoa* (Longa 20; Huber, *ZRPh* 76,386).

Gli attributi che descrivono le sue qualità più usuali sono *néta*, pulita, *pùra*, *céira*, chiara, *lìmpida*, *vèrgina*, vergine, *seréna*, limpida; *špórca*, *tórbida*, *tórbola*, *štócia*, sporca, *bródiga*, sporca; *fréšca*, *gelàda*; *tiépida*, *clépa*, tiepida, *càlda*, *fèrsa*, bollente, *bogliénta*, *šg'brögliénta*, bollente; *amàra*, *salàda*; *li àqua biànca*, le acque potabili; *li àqua néira*, le acque di scarico.

Sor 'acqua, utile et humile et pretiosa et casta

Numerosissimi sono i modi di dire e i proverbi che prendono come loro punto di riferimento l'umile sora acqua. Se ne possono citare cursoriamente soltanto alcuni a titolo puramente esemplificativo. *Lagàr ir l'acqua in (i)ó e l'fum in su*, lasciare andare l'acqua in giù e il fumo in su, secondo la loro natura: non preoccuparsi più di tanto per risolvere una determinata situazione, specialmente se già definita, prendere le cose per il loro verso; non ostinarsi ad avere ragione ad ogni costo; *negàr in de n bicér d'acqua*, affogare in un bicchiere d'acqua: perdersi in cose di poco conto; piatt. *far franch cùme àqua*, guadagnare molto senza fatica; *guadegnàr gnìnca l'acqua che se bōf, al végn fòra gnà l'acqua che se bōf*, non si realizza nulla, nemmeno l'acqua che si beve: detto di un lavoro poco remunerativo; piatt. *al par che l'àbies gnìnca àqua de bōr*, ha l'aria di essere ridotto in estrema miseria, di non trovare neppure l'acqua per bere (Lucia Giordano); front. *al tén g(h)ió gnènca l'acqua che l bōf*, non sa tenersi dentro neppure l'acqua che beve, non è capace di trattenere un segreto e confida tutto a tutti (Dario Cossi); *far štar a pan e àqua*, far stare a pane e acqua (Longa, WS 6,186), borm. fig. *méter a pan e àqua*, mettere a disciplina; un tempo in senso letterale, anno 1572: Condur tutte quelle persone che cascheranno in tal errore [di danneggiare i boschi] nelle forze del Comune, cioè in prigione, et ivi per giorni quattro retenendole, *dandoli solo soldi doi di pane et un poco di aqua*, poi per mezzo un giorno di domenica o altra festa comandata dalla santa Madre Chiesa sia tal delinquente posto alla berlina delle piazze del comune di Bormio (StN, c. 2,39); *l'é štéit cùme butàr àqua su l fōch*, è stato come gettare acqua sul fuoco: quando, assunto un medicinale, se ne avverte immediatamente il beneficio; *l'é cùme l diàul e l'acqua sànta*, è come il diavolo e l'acqua santa: detto quando due persone sono in perenne disaccordo, né si vede tra loro possibilità alcuna d'intesa; front. *limpìza al fōch g(h)i l'acqua*, accende il fuoco con l'acqua, è un bugiardo, un mentitore (Dario Cossi); liv. *ènca l'acqua da la cištèrna / l'é bóna, ma l'é mìga etèrna*, anche l'acqua della cisterna è buona, ma non è eterna, anche le cose buone non durano per sempre (Castellani); *peštàr l'acqua a li galina*, pestare l'acqua alle galline, fare una cosa perfettamente inutile; borm. *a ògni ónda / l'acqua la se mónda*, a ogni salto l'acqua corrente si purifica, chi evita l'ozio conduce una vita retta; liv. *l'acqua corénta / l'é neta neténta, / l'acqua quéta / l'é la plù maledéta*, l'acqua corrente è pulitissima, l'acqua cheta è maledetta, chi lavora è moralmente sano, di chi sta in ozio è meglio non fidarsi; i sornioni sono i più pericolosi (Castellani); *córa l'acqua la riva*

a la góla, se impàra a nodàr; quando l'acqua arriva alla gola, si impara a nuotare: all'occorrenza bisogna per forza adattarsi, se non si vuole soccombere; *l'acqua d'agòšt / la rinfréšca l bóšch*, l'acqua d'agosto rinfresca il bosco: le piogge d'agosto rinfrescano l'aria e preannunciano l'autunno (Longa 20 e 37; Longa, *Usi* 85; Pontiggia, *Prov.* 135); liv. *l'acqua d'agòšt / la rinfréšca l bóšch (la sciùga plù)*, le piogge d'agosto fanno presagire un imminente autunno con freddo e umidità persistente (Castellani 18); a Sant'Antonio Morignone *l'acqua d'agòšt / la fa ndàr i plöc(h)*, la pioggia d'agosto favorisce la riproduzione dei pidocchi, li mette in circolazione (Dario Giacomelli); piatt. *l'acqua de sant'Àna / l é n car de màna*, la pioggia che cade il giorno di sant'Anna (26 luglio), patrona del paese, è una vera benedizione del cielo (Marianna Rodigari; cfr. Lapucci, *Pecorelle* 246); liv. *sa l böf l'acqua al ghèt, / al végn brut sénza rešpèt*, se il gatto beve acqua, presto arriverà un acquazzone senza ritegno; *al gh é tànt de l'acqua al pònt, cùme del pònt a l'acqua*, la distanza dall'acqua al ponte è uguale a quella dal ponte all'acqua, anche a guardare da diversi punti di vista, la realtà non cambia; detto anche quando una persona si fa desiderare per ricambiare una visita, enumerando difficoltà di ogni specie; *córa che se rèšta šcotà de l'acqua càlda, se šta atént ènca a quèla fréida*, quando si resta scottati dall'acqua calda, si presta attenzione anche a quella fredda: quando si è reduci da una brutta esperienza, si diventa diffidenti a tutto; *ognùn al tira l'acqua al sè mulin*, ognuno tira l'acqua al proprio mulino: chiunque pensa al proprio interesse; front. *l'acqua l à miga i cörn*, l'acqua non ha le corna, non si impiglia contro nessun ostacolo, dilaga dappertutto, senza esclusioni o preferenze (Dario Cossi); *l é šgión cùme l'acqua*, è giovane come l'acqua di sorgente, detto quando una persona è ancora in età molto giovanile; piatt. *acqua bàgna, sciugamàn làva*, detto dei ragazzi che si passano appena l'acqua sulla faccia e lasciano lo sporco sul tessuto quando si asciugano (Bice Bracchi); borm. *l'acqua la fà šg'marcìr li sésgia, / al vin al fa cantàr li véšgia*, l'acqua fa marcire le secchie, il vino fa cantare le vecchie; liv. *su in da l molin l àra šcrit su / ca l'acqua paséda la mašgéna plu*, sul mulino era scritto che l'acqua passata non macina più, bisogna saper dimenticare un dolore, un torto, un affare andato male (Castellani); liv. *fin ca l'acqua s pò comandèla, l é una bóna sèrva*, se si lascia governare, l'acqua è utile, ma quando prende il sopravvento è causa di esondazioni, smottamenti e frane devastanti (Castellani 24); liv. *al föch e l'acqua i én bói famégl, ma chitìf padrón*, il fuoco e l'acqua sono buoni servi, ma cattivi padroni, quando si scatenano non possono più essere dominati; liv. *al comànda da plù l'acqua ci l föch*, comanda di più l'acqua che il fuoco, l'acqua è più difficile da domare; sondal. *del föch g(hi)utàf, de l'acqua fug(h)i*, aiutatevi in caso di

incendio, scappate in caso di alluvione, la furia delle acque è più temibile del fuoco e non dà possibilità di scampo se non nella fuga; liv. *l é pasè quài di, fòsgè quài més: / l'acqua l é tornéda al sè paés*, è passato qualche giorno, forse anche qualche mese: l'acqua è tornata al suo paese, per dire che un emigrante ha fatto ritorno in patria, che qualcuno ha venduto un possedimento e che questo è ritornato nelle mani del proprietario di un tempo o di un suo erede (Castellani); *àqua menùda coióna l vilàn; / par che no l plòvia e la pàsa al gabàn*, l'acquerugiola inganna il contadino; pare che non piova e gli trapassa il mantello; liv. *da l àqua al végn vergót, / dal sól nót*, sole e acqua servono entrambi per la campagna; se però bisogna scegliere, allora è meglio l'acqua, perché il sole avvizzisce e rende arida la terra con difficoltà di ripresa (Castellani 24); piatt. *de l àqua vergót al végn, / del séch al végn màì gnént* (Giuseppe Tenci); trep. *se la végn de Valècia, / l é una brùta aquècia*, se la pioggia giunge dalla Vallaccia (da sud), ploverà molto e a lungo (Castellani 16); *l é mó su tóta li gótula d àqua sui fil: al végn amó a plòer dubòt*, sono ancora sospese le gocce di pioggia ai fili della biancheria o della condotta elettrica: presto ploverà di nuovo (Adele Dei Cas); borm. ant. *bör la štésa àqua*, condurre una vita simile, agire allo stesso modo, essere nella medesima situazione, anno 1631: Parlando con la Trisa, fossimo d'accordo che *dell'acqua che beveva l'una, dovesse bere l'altra*, acciò non tornasse in Livigno una senza l'altra (QInq), metafora per intendere che le due imputate di stregoneria dovessero procurare di far coincidere in tutto il loro atteggiamento di fronte ai giudici; *èser fat cóme l àqua*, essere insipido, insapore, scipito (anche nel senso traslato di sciocco) come l'acqua; front. *tög(hi)e l àqua*, sottrargli l'acqua, invito a non esagerare, a non raccontare frottole.



La maga dei sapori e dei colori

L'uso dell'acqua nella cucina è sempre stato insostituibile in ogni tempo. Molti modi di dire ne descrivono gli impieghi: *tacàr su l'acqua*, mettere la pentola dell'acqua sul caminetto o sulla stufa, per iniziare a cucinare; *tacàr su l'acqua de lavàr ó*, mettere l'acqua a scaldare per lavare le stoviglie al termine del pranzo; *boglìr in de l'acqua*, bollire nell'acqua, lessare, *apèna tirà su de l'acqua*, detto di cibo appena lessato senza condimento, *al par tirà su de l'acqua*, sembra tolto dall'acqua, detto di un cibo insipido, senza alcun sapore; *àqua de li ràšpa*, acqua versata nel paiolo per staccare le incrostazioni di polenta; ant. piatt. *àqua del ròšt*, acqua rimasta nel paiolo con la crosta della polenta, usata come efficace dissetante durante i lavori nei campi; *àqua dólcia*, decotto di erbe, dolcificato con miele o zucchero (Longa 20), più specificamente *àqua de camomila*, ant. piatt. *àqua de camamèla*, *àqua de màlva*, *àqua de sàlvia*, *àqua de tìmo*, *àqua de séna*, *àqua de tanéda*, acqua di achillea; liv. *aquàglia*, sostanza eccessivamente liquida, di consistenza insufficiente, detto di pietanza, specialmente di minestre e sim., come di pittura ecc.; *àqua de póm còt*, acqua di mele cotte; piatt. *tartùful de l'acqua*, patata resa molle e senza sapore, spesso marcia dall'umidità assorbita nella terra; liv. *àqua da ris*, specie di minestra particolarmente lunga con riso molto cotto, che veniva somministrata sia ai bambini, sia bovini quando avevano la diarrea (Emanuele Mambretti),

liv. raro scherz. *àqua da càlza*, caffè eccessivamente lungo; liv. *àqua di šcherpìn*, caffè eccessivamente lungo, *al m è déit àqua di šcherpìn*, mi ha dato una ciufeca, *àqua da sànta Chiàra*, caffè eccessivamente lungo.

In natura troviamo *l àqua fôrta*, acqua ferruginosa, acidula, liv. *àqua dal fêr*, *àqua sg'màrcia* acqua ferruginosa (IT 6,13), borm. *àqua màrcia*, acqua stagnante o anche acqua che ha sapore o odore sgradevoli, col toponimo forb. *Cà marcìa* maggese con una baita e tre fienili, case d'abitazione estiva e pascoli circostanti, che dal Taulà nóf sale fino al Eiràl (IT 11,33), anno 1309: intus per costas horum [= dei ciglioni] *Egue marzide* (QAlp); liv. *àqua dal zófri*, acqua sulfurea, anche nome di sorgente in Val Viéira, detta in qualche pubblicazione ufficiale Sorgente san Michele (IT 6,13); *àqua seréna*, acqua limpida, *àqua vèrgina*, acqua pura (Longa, *Usi* 120); *l àqua rósà* in Ombràgl; nel 1687: erano sopra il nostro pascolo [in Mombraglio] *sin al rino* [= torrente] *dell'Àqua rossa* (QInq), dove si segnalava anche un'antica *fontana còcena*, sorgente rossa (Bracchi, ZRPh 104,68-69).

Dal colore o dalla qualità delle acque si sono formati diversi toponimi: *li Àqua* località di sorgenti sopra la Borminèla e il Néir (Emilio Magatelli); *li Àqua néira* sorgenti sul versante di sinistra della val Forcola, *l Àqua néira* torrentello che scorre a valle del Mat [= piramide di sassi ammicchiati] da *li còt* nella val Pišgèla, dal colore del materiale roccioso su cui scorre, *li Àqua néira* sorgenti e rivoli d'acqua scorrente su rocce nerastre a monte del grasso di Sobréta (IT 11,24); *l Àqua bóna* sorgenti di ottime acque in Valfurva, una sulla strada per il rifugio Pizzini a est del Baitin da val Cedè, l'altra sulla destra del Došegù appena a monte del Pónte dell'amicizia, *al fontanin da l Àqua bóna da Prumöira* piccola sorgente tra il tröi [= sentiero] dal pónt di Clus e la štràda da li Prumöira (IT 11,24 e 48), *l Àqua fôrta* sorgente d'acqua ferruginosa a Santa Caterina; *li Àqua làrga* serie di piccole sorgenti molto sparse sulla destra della valle dei Forni e del rin d'al Pišgèla (IT 11,24); *l Àqua benedìda* piccola sorgente immediatamente a monte della strada per Pósa tra il Sant e il Röinón; *l Àqua da la piscia* [= cascatella] ruscello vicino alla cascata di Sagliént (Longa 315 e 318).

Con il generico *àqua* vengono definiti anche gli umori del corpo umano e animale, le varie secrezioni: il "liquido amniotico", *ròmpep li àqua*, rompersi dell'amnio in prossimità del parto, *i quàgl de l àqua*, acque allantoidee (Caltagirone 77), a Pedenosso *butér al quàgl de l'àqua*, perdere il liquido amniotico con la prima sacca da parte della mucca, *butér al quàgl di pè*, *la bórsa di pè*, quello della seconda sacca, cioè il liquido allantoideo; borm. *ir al sanch in àqua*, essere soggetto a una forte emozione, a una grande

paura (Pallabazzer, *Paran.* 209); *ir al cervèl in àqua*, incretinire, perdere la memoria (Longa 20); *ir l àqua intórn al còr*, detto di chi beve troppo ingordamente (specialmente animale) acqua gelida mentre è ancora sudato, anche *coràs*, essere affetto di pericardite (Longa, *Usi* 120; VSI 12,324; LEI 3/1,526; VSI 1,218); *al sanch l é miga àqua*, i vincoli di parentela non si possono eliminare; ant. *àqua éndiga*, ematoma, propriamente acqua bluastro; borm. *àqua di ögl*, umore acquoso (VB 181, v. *ögl*), "lacrime", *li àqua di ögl* pl., le acque degli occhi, piatt. *al g(hi)e vegnià g(h)ió li àqua di ögl*, gli cadevano le lacrime dagli occhi, piangeva, anno 1588: venne di fuori pieno d'*acqua d'ochy*, che non puoteva veder; 1644: li veniva *l'aqua d'ochio*, che si havarebbe potuto lavare le mani; 1648: al ge vea un pó d'*aqua dei ochi*, ma l'à no cridà (QInq); *al végn ó li àqua di ögl* scendono le acque dagli occhi, si lacrima, detto quando si avverte un dolore insopportabile, o scherz. quando si avverte un odore molto fastidioso (LEI 3/1,521 ss.; VSI 1,218-9); *l àqua ài genögl*, riversamento di siero alle ginocchia; *l àqua ài polmón*, riversamento della pleure, pleurite; *èser tót un àqua* essere tutto inzuppato di sudore o di pioggia; "orina", *ir a špànder (far) àqua*, ritirarsi a mingere, a. 1664: li ho dimandato che faceva là, et esso ha risposto che *spandeva aqua*; 1693: rispose che andava a *spander aqua* (QInq), scherz. *cambiàr l àqua al canarìn*, orinare; *àqua de li fiàca*, acqua che si forma sotto la pelle per sfregamento o scottatura, detta anche *àqua di quàgl*; a Sant'Antonio Morignone *àqua de piscina*, acqua che scorre attraverso le stalle e, unita al liquame, si manda a ingrassare gli alpeggi (Ilde Bonetti); con uso eufemistico liquame, marciume liquido.



Custode del mistero

“Acqua del battesimo”, piatt. *dar l'acqua*, battezzare in pericolo di vita da parte di laici (Adele Dei Cas), anno 1681: [alla creatura] *li ho dato io l'acqua*, perché era fievola [= debole]; quando *li diede l'acqua* mia madre, non v'ero... *li fu datta l'acqua in soccorso*... mia socera mi disse *haverli dato l'acqua* e che li haveva messo nome Gasparo per ordine della madre (QInq).

Àqua benedida, acqua benedetta, *àqua sànta*, acqua benedetta, acqua santa. Secondo un'antica tradizione, «durante l'elevazione nella messa di mezzanotte c'era l'usanza di suonare certi fischietti di terracotta a forma di uccello e pieni d'acqua, la quale ne veniva espulsa a poco a poco con l'aria» (Longa, *Usi* 87).

«Il giorno di Pasqua, all'intonazione del Gloria, quando tutte le campane scioglievano dall'alto le loro voci di letizia dopo il lungo silenzio, si seguiva la tradizione di lavarsi gli occhi nell'acqua, per preservarli da ogni male» (Longa, *Usi* 101).

«In molte case, la vigilia del 2 novembre, *séira di Sant*, si tiene disponibile in cucina, anche sui monti, da chi è ancora lassù col bestiame, un vaso pieno d'acqua pulita e fresca, perché è ancor viva la credenza che durante la notte i morti vengano a visitare la casa ed essendo assetati per le fatiche del viaggio dall'al di là, bevano» (Longa, *Usi* 58).

L'acqua benedetta durante la veglia pasquale era distribuita al termine della funzione. Ci si recava in chiesa con secchielli o bottigliette a prendere *l'acqua santa* per rifornire le pilette che si tenevano appese alle pareti della casa. In Valfurva, a Cepina e altrove, dove l'impiego era maggiore, se ne benedicevano dei *brentón*, mastelli interi (Longa, *Usi* 100). Con l'acqua nuova della vigilia pasquale il sacerdote si recava nelle case, durante la settimana successiva, per la lustrazione delle case. Era accompagnato dal sacrista (*al mónich*), che portava con sé un canestro per le offerte di uova e da un ragazzo con il secchiello dell'acqua e l'aspersorio. Le monete di metallo erano messe direttamente nel secchiello. In Valfurva si faceva benedire anche un piatto di sale e si procedeva quindi alla benedizione degli animali nella stalla (Longa, *Usi* 101-102; cfr. Tazzoli 3,121).

A Piatta l'acqua santa portata dalla chiesa la vigilia della Pasqua serviva per mettere nell'acquasantiera appesa accanto alla porta della stanza da letto o sopra la lettiera (Teodora Canclini). Con questa la madre di famiglia benediceva la sposa in procinto di uscire dalla casa paterna per il matrimonio, si aspergeva il letto degli agonizzanti (Adele Dei Cas), si aspergeva la soglia di casa durante i temporali più violenti contro il pericolo del fulmine. Una seconda acquasantiera era tenuta accanto alla porta d'ingresso e ci si segnava uscendo e rientrando.

A Frontale si teneva nella stalla un piletta d'acquasanta con immerso un rametto di olivo benedetto: ogni sera, dopo la recita del *pàter a sant Antòni*, con il ramoscello veniva benedetto il bestiame.

Il contenitore era detto *aquasantìn*, anno 1717: appostato all'*aquasantino* di fuori della prima portella della chiesa [di San Gallo], così noi altre passassimo et andassimo alla porta grande della chiesa per pigliar la perdonanza; 1718: *un aquasantino di legno* intagliato e sordorato (QInq); (Cron. Zamboni 47), a Livigno *segnaröl*.

Nell'acquasantiera della chiesa di Frontale venivano lasciate le chiavi ritrovate, perché chi le aveva smarrite le potesse recuperare.

Sotto la denominazione di *acqua de san Càrlo* sono identificate nell'alta valle varie sorgenti o pozze o rigagnoli: *l'acqua de san Càrlo* nel Bosco del Conte in Valdidentro, salendo dal Pian de li Ràsiga fino a incontrare il secondo ruscello; *l'acqua de san Carlo*, scendendo dal piazzale di san Martino ai Bagni, all'incrocio con la strada che sale dalla Pliniana, più nota come *l'acqua di ögl*, perché si riteneva salutare per gli occhi; *l'acqua da san Càrlo* torrentello con acqua molto fresca e buona a pochi metri dal termine della mulattiera Védich-Subréta, subito dopo che è diventata sentiero (IT 11,24); *l'acqua de san Càrlo* a Calàr circa duecento metri sotto il ponte e

la strada che conduce a Scé in Valfurva; *l'acqua de san Càrlo* torrentello presso il Santèl di Piatta (Adele Dei Cas); *l'acqua de san Càrlo* sopra Oga nel piano sottostante la chiesetta di San Colombano.

«La piccola chiesa di San Colombano, costruita quasi a 2500 metri, suscita un particolare interesse non tanto per raffinatezze artistiche, che anzi l'edificio e le opere conservate sono decisamente modeste, ma per quanto il folklore le ha attribuito. Si è già detto che la primitiva chiesa intitolata al santo era stata costruita molto più in basso, nella località ora detta *mót de Tadé*, ma anticamente denominata *Rosén*. La sua ricostruzione in una fascia assai più in alto è dovuta all'energico processo di cristianizzazione di usi e consuetudini pagane intrapreso dalle istituzioni ecclesiastiche in epoca controriformistica. La leggenda vuole che il tempietto si dovesse ricostruire accanto alla fonte di San Carlo che sgorga nel pianoro qualche centinaio di metri più in basso, alle quali le credenze popolari, che affondano la loro origine nella notte dei tempi, attribuivano poteri medicamentosi straordinari. Il santo irlandese avrebbe dovuto far dimenticare le proprietà attribuite dal popolo all'acqua. La chiesa si costruì poi in cima al dosso che divide la Valdisotto dalla Valdidentro, non tanto perché i buoi aggiogati o i cavalli con [il carico del]la prima pietra si fermarono sul crinale, ma per annullare e sostituire con un culto cristiano non solo la fonte verso Oga, ma anche l'omonima che sgorga sul versante di Valdidentro, sopra il maggengo di Préi. San Colombano ha così assunto i poteri che il folklore attribuiva all'acqua e divenne un santo dispensatore di fertilità e di rinnovamento. La sorgente taumaturgica, che il clero nei secoli passati non riuscì del tutto a sostituire con il culto del santo, è stata ora captata per rifornire un ristoro di recente costruzione, cancellando del tutto quella che era pur sempre una nota di poesia. Rimane comunque il toponimo che definisce il pianoro ai piedi del Corno di San Colombano» (I. Silvestri, in IT, *Valdisotto*).

La stessa denominazione si ripresenta anche altrove (cfr. VSI, v. *Carlo*; Lurati, *Zolle* 103), in Val Camonica *acqua de san Càrlo* (Goldaniga, *Med.* 37), trent. (Roncone) *Aqua de san Carlo* sorgente e rio perenne in località Busna (Salvadori 68). «Il motivo della fonte fatta scaturire all'improvviso col semplice tocco di un bastone è antichissimo e diffusissimo: ma anche restando entro i confini del nostro Paese, troviamo, ad esempio, la fonte che san Francesco fece scaturire mentre era in viaggio dalla Verna ad Assisi, o quella che nel monte Mannu, in Sardegna, zampillò da una pedata del cavallo di san Giorgio... Quanto poi alle fontane le cui acque sono dal popolino ritenute miracolose per guarire dalle diverse malattie, ci limiteremo a riferire quanto scriveva a proposito della sola Sicilia, il Pitre

che oltre a essere un grande folklorista era anche un bravo medico: Non c'è malattia per la quale non si abbia un olio, un'acqua, un panino miracoloso. La Sicilia è piena di tante acque, e di tanti olii e panini, che non si riesce a comprendere come si possa morire avendone tanti, così diversi, e di così sicuri effetti a propria disposizione» (Toschi 177).

Alcuni santi sono conosciuti a Frontale come *merchènt de l aqua*, mercanti dell'acqua, Quali san Pietro e Paolo, san Bernardo, perché si ritiene che piova nel giorno della loro ricorrenza.



Rimbombo degli abissi

Altre realtà disparate presentano legami con l'acqua. A Premadio alcuni ritenevano che esistessero *li štrìa de l aqua*, potenze misteriose abitanti nei torrenti, che impedivano agli uomini il guado (Silvestri, *Streg.* 77), le quali ricordano l'ampezz. *anguàna*, essere mitologico, comel. *anghénä*, strega, dal lat. *aquāna*, ondina, ninfa delle acque (REW e REWS 573; Tagliavini, AIV 102,587). A Madonna dei Monti in Valfurva è presente una cappella chiamata *la Madòna de la ràna*, perché, secondo la tradizione, *la štrìa de Adàm*, trasformatasi in rana e insediatasi nella vena, aveva ostruito l'erogazione del flusso d'acqua dalla sorgente. Al Faldo (Castel di Casio)

sugli Appennini bolognesi, si raccomandava ai bambini di non mai bere di notte alle sorgenti, perché gli spiriti cattivi si sarebbero impadroniti degli sconsiderati (Giovanni Lodovisi).

Tra i rappresentanti della flora e della fauna si possono ricordare: borm. *plantàna de l'acqua*, farfaro, Tussilago farfara (Longa, *Usi* 125), piatt. *fòglia de l'acqua*, farfaro, applicata cruda per curare le infezioni e favorire lo scoppiare dei bubboni; front. *fiór de (da) l'acqua*, giglio martagone, per la credenza che, se uno lo taglia durante la fienagione, provoca la pioggia (Dario Cossi; il fiore è detto anche *mandràgola*, denominazione locale di un mostro delle acque); og. *vèrm de l'acqua*, biscia d'acqua; piatt. *vèrm de l'acqua*, nodo di Gordio; valt. *aquaröl*, merlo acquaiolo; morb. *sotaquìn*, svasso, Podiceps cristatus (Galli Valerio 140).

Scriva Glicerio Longa, il nostro primo etnografo, a proposito di un antico rituale, che prevedeva l'uso dell'acqua secondo una rigorosa sequenza fissa, quasi ieratica, di gesti e di parole, testimoniata ancora per il suo tempo, i primi decenni del secolo scorso: «La "*segnadura*" è praticata da specialisti in materia, tanto sulle bestie, quanto sulle persone, nei casi di storte, lussazioni e mali dei muscoli. Si *segnano* anche i cavalli zoppi.

L'esorcista, a capo scoperto, recita alcune orazioni latine, poi prende tre palline di sugna e le mette in un bicchiere d'acqua benedetta. Dopo qualche istante ne leva una e, disegnando con essa una croce sulla parte ammalata, recita il seguente scongiuro: *àqua sànta, fortifica co što bàlsamo šti cordàna*, acqua santa, fortifica con questo balsamo questi tendini! Poi prende la seconda pallina, disegna una seconda croce, dicendo: *àqua vèrgina*, acqua vergine, ecc., come prima. Lo stesso fa con la terza pallina di sugna, dicendo: *àqua pùra*, ecc. La bestia sarà guarita dopo altrettanti giorni, quanti essa è stata ammalata.

Se l'ammalato è una persona, l'esorcista lo esorta ad aver fede e, dopo la "*segnadura*", gli dice: *ěš bón de dir tré avemaria, segóna la mia intenzió?*, sei capace di recitare tre avemaria alla Madonna, secondo la mia intenzione?

L'esorcista esercita gli scongiuri gratis, lasciando facoltà al beneficiato di fare "una carità" a chi vuole» (Glicerio Longa, *Usi e costumi del Bormiese*, Bormio 1967, ristampa, pp. 120-121).

A un rituale ancora più arcaico allude un processo bormino per stregoneria. «Il diffuso termine *céga, scéga, ciga* 'nebbia (leggera)' col sinonimo *scighèra* 'nebbia (estiva)', montagn. *sceghèra* 'nebbia stagnante a mezza montagna', talam. *scighèro* 'foschia, nebbia, nuvolaglia', samol.

scig(hi)éra ‘nebbia’ (REW 1461; Longa 46; DVT 1048; Bulanti 43) si rifanno rispettivamente all’aggettivo lat. *caeca* o al suo derivato **caecāria* e definisce la nebbia come il velo ‘che acceca’ perché impedisce la vista. Una tabuizzazione scorrente in canalizzazioni carsiche della realtà sottesa alla voce si constata con immediata evidenza in un processo bormino, celebrato nel 1619, dal quale appare come Domenica Pradella detta la Castelera, inquisita quale strega, era stata soprannominata *la Céga*: «Disse alla detta Domenega, contrastando, che *era una chiega* ... Maria disse: *Chiega!* a Domenica, e Domenega li disse della ruffiana» (QInq). Nella ripresa del processo nel 1630, l’allusione riemerge esplicitata nella sua motivazione: «Da tutti vien mormorata, et gli dicevano *la Zega*. Ho inteso che, quando li praderi [= falciatori di fieno] gli segavano, et che venevano delle nebbie, burlando dicevano a Andrea [suo marito]: Tu dovevi tener la *Zega* in casa» (QInq). A Samòlaco è stata raccolta l’intrigante locuzione *la štria la s è fècia int una niula* ‘la strega si è trasformata in una nuvola’ (Sergio Scuffi).

Era allora credenza diffusa tra la gente che fossero le streghe a provocare i temporali, spargendo nell’aria le loro polveri malefiche, ottenute combinando insieme gli ingredienti più impensabili e più ripugnanti, fra i quali bave e zampe di rospo, ali di pipistrello, unghie di cristiani, ombelichi di creature abortite non battezzate e quant’altro una fantasia dominata da invincibile paura avrebbe potuto escogitare. Nel decreto del 1604 del cardinale Federico Borromeo, si commina la scomunica a «chi avesse pigliato terra ovvero ossi de morti dalle sepolture, oglio di lampade» o simili (Angiolini-Tassoni, 87, n. 33), per unirli agli intrugli destinati al maleficio. Ancora nell’anno 1697 un processo bormino riporta, all’interno di una confessione strappata dalla bocca della sospetta fattucchiera sotto tortura: «[il verme = la vipera] l’haverian smigolato insieme [= schiacciato fino a renderlo poltiglia], acciò col macco [= mescolato all’orzo] si fosse tossicata» (QInq).²

Coi loro famigerati unguenti, trasformati in polvere mediante l’essiccazione, le streghe si dicevano in grado di produrre malattie a danno di persone e animali, la devastazione dei prodotti delle campagne, improvvise bizzarrie climatiche, fenomeni geologici rovinosi. Risale all’anno 1630 la testimonianza di un’imputata, costretta a rivelare il rituale messo in atto

² Padre Moroni da Cagli scriveva ancora nel 1702 «che desiderandosi ingravidare, [alcune donne romagnole] pigliano la punta del naso, la punta del cuore, e un’unghia di un fanciullo morto, o lo mangiano, o lo portano addosso» testimoniando, non sappiamo con quale attendibilità, il sopravvivere di una macabra forma di cannibalismo rituale (Baldini 21).

con le compagne per ottenere il sortilegio: «Facevamo un pozzetto, et in quello facevamo una croce, et poi *mettevamo dentro dell'acqua serena* [= limpida] *et un puoco di quell'unguento*, et turbidavamo detta acqua» (QInq). In un altro processo dello stesso anno si legge: «Due volte in compagnia delle altre nominate ho fatto piovere et tempestare. *Pigliavamo dell'unguento et di quelle polveri et le gittavamo nell'aria, et così seguiva l'effetto*» (QInq). Costretta a confessare i propri crimini, un'imputata in un altro dei numerosi processi bormini registrato nel 1675 rivela la formula con la quale avrebbe maledetto il campo dei vicini: «*Va, polvere, sopra questa ravizza* [= campo di rape], acciò non possi venir più avanti! Et che proiva [= germogliava] un poco, et poi spariva via (QInq)».³

Nel processo per stregoneria celebrato a Bormio nell'anno 1630 contro Domeniga Chieriga junior di Isolaccia, Martino di Donà di Isolaccia testimonia: «Addens che ha presentito, ma non se ricorda la persona, come che questo Domenico del Gaglia ha detto come questo medico di Camoasco gli ha fatto vedere 3 donne in una zaina [borm. ant. zaina "recipiente" per il vino, che in precedenza era stata chiamata ampolla], che havevano fatturato sua moglie, domandandoli se le conosceva, et che vi fossero le due, madre et figliuola et un'altra, e questo pare che sia venuto di bocca della moglie di Gervas di Giuliano». Più oltre, nello stesso processo Domenico di Giovanni Gaglia precisa: «Eso [medico] mi disse: Ve le farò vedere. E cossì se partì, credo andasse a casa, e fra poco ritornò portando seco una zaina con vino bianco overo aqua e, mostrandomi la zaina, par che me stremisse ["mi spaventassi"]. E guardando la zaina, et ero un puoco lontano, in quella viddi due figure che me parsero alla effigie et alli vestimenti esser quelle due nominate, cioè la madre et figliuola, ma mi non lo posso credere. Et qui iuravit».

Le azioni comuni intorno ai pozzi, alle fontane, alle vasche di deposito, alle tubature, sono tutte definite ricorrendo all'*acqua* come nucleo semantico comune: *tör su àqua* attingere acqua; *al riva l àqua* arriva l'acqua dal rubinetto, *i àn töit ià l àqua*, hanno sospeso l'erogazione dell'acqua, *al riva miga l àqua*, non arriva l'acqua, *al riva un fil d àqua*, una pisciaròla d *àqua*, esce poca acqua, un filo, uno sgocciolamento; *al riva l àqua štòcia*, *al riva l àqua špórca*, *l àqua bródiga*, esce acqua sporca dai rubinetti; *lagàr*

³ A Premana una anziana nonna raccontava «che una volta aveva sentito il *pòver Gajòp* (persona circondata da diffusa fama di stregone) nascosto dietro un castagno recitare la formula: *dondola e dondola, gira e rigira, ed ecco la grandine*. Nel volgere di poco tempo si mise a *garbinà* 'grandinare' violentemente» (Antonio Bellati). Cfr. BRACCHI, *Paura*, passim.



ir; molàr l'acqua, lasciar andare l'acqua: svuotare il lavabo, il lavandino o la vasca della fontana; *l'é sgi' int'acqua*, detto di un locale invaso dall'acqua; *al ghe còri dré acqua*, l'acqua corre lungo una superficie: quando è presente forte umidità in un muro interrato, anche quando una tubatura risulta bagnata per una perdita a monte; corre lungo un filamento teso; *lagàr un pìt d'acqua*, porre un manufatto fuori livello, quel tanto che scoli l'acqua; trasl. *ir sòt'acqua* andare sott'acqua, riuscire con sotterfugi a carpire segreti o interessi altrui.